

LA RECENSIONE

Le atmosfere di Dvorák e Strauss protagoniste a Ferrara Musica

CHE RAFFINATI tessitori di atmosfere musicali, sono – la violinista norvegese Vilde Frang, il violista James Boyd, il violoncellista Nicolas Altstaedt e il pianista Alexander Lonquich –, protagonisti martedì scorso di un entusiasmante concerto cameristico dal titolo *Lockenhaus on Tour*, nome derivato dall'omonimo festival austriaco di musica da camera (che ha luogo nel piccolo borgo di Lokenhaus), di cui Altstaedt è direttore artistico. Inizio grandioso con il *Trio per pianoforte e archi op. 65* di Antonin Dvorák, dove il pianoforte è il vertice di un dialogo fra violino e violoncello che altro non può dirsi se non amore puro. La delicatezza estrema e la sensibilità squisita con cui la giovane Frang insieme ad Altstaedt dà colore e sfumature a questo splendido brano riceve ulteriore suggestione quasi pittorica dal bel viso dai lineamenti preraffaeliti della violinista costantemente trasportata dalle note. Lo sfondo piacevolmente dolente di questo *Trio*, dominato dal lutto del compositore per la perdita della madre, è intriso della forza profonda che scaturisce dal dolore e che conferisce al brano una costante tensione di risalita. Il *Trio d'Archi in due movimenti* del compositore ungherese Sándor Veress, composto attorno alla metà del Novecento, presenta invece già nettamente una tendenza alla fuga dalla melodia, e procede con respiri spezzati, mentre la conversazione musicale tra violino, viola e violoncello subisce repentine interruzioni, sospensioni e subitane riprese. Splendida anche l'esecuzione del *Quartetto per pianoforte e archi op. 13* di Richard Strauss, dove il quartetto è al completo e si sprigiona tutta la fervida inventiva degli anni giovanili del compositore. È un incalzare continuo dei tre archi che a tratti sembrano raccogliersi nella potenza del pianoforte, e altrove invece sembrano dargli voce fluida. Ci sono momenti in cui il quartetto, estremamente affiatato, assume sembianze di orchestra piena e ciascun musicista sembra fondersi agli altri. Dopo lo scrosciare di applausi, non poteva mancare il 'grande assente' in realtà onnipresente, ovvero Brahms con il suo *Quartetto in sol minore*, con relativa virata di toni sul toccante romanticismo che gli è proprio.

Monica Pavani